

Quaresima a due facce

Se la quaresima arriva puntuale come ogni anno non per questo è scontata. Il suo nome viene dal numero latino quaranta, e rimanda chiaramente e in modo diretto a due tempi importanti della storia biblica. Il primo risale al tempo del 'pellegrinaggio' del popolo di Israele nel suo passaggio dall'Egitto dei faraoni alla terra che Dio aveva promesso di dare ai patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe.

Egitto richiama una condizione servile, una schiavitù vera e propria, quando il popolo è costretto a lavorare duramente per la costruzione delle città che ospitano i granai del re; sotto la guida di Mosè, il popolo intraprende il rischioso viaggio della libertà (quello così spesso cantato in un contesto simile di schiavitù dai deportati: da questa condizione hanno preso origine gli *Spirituals* afroamericani, i canti struggenti del popolo nero alla conquista della libertà), appunto il viaggio attraverso il deserto. Che è luogo di prova e di tentazione: scarseggiano il cibo e l'acqua, scoppiano malattie, la direzione dell'itinerario è talora incerta, alcuni gruppi si ribellano, i capi vengono prima acclamati e poi contestati. E si finisce per perdere anche la fiducia in Dio, fino a chiedersi: Dio è con noi sì o no?

Ma sotto la penna dei profeti i quarant'anni del deserto rivelano anche un'altra faccia: il popolo è giovane, cresce, non mancano né figli né armenti. Una fede forte, quella dei profeti, vede in quel pericoloso viaggio il tempo del fidanzamento di Dio con Israele, il tempo in cui il popolo impara la fedeltà verso Dio, che nella prova non lo abbandona, ma lo soccorre. Così Dio perdona il suo popolo e lo accompagna costantemente fino a raggiungere la meta.

Giunti alla terra promessa si sperimenta una nuova tentazione, cioè la prova non cessa; ora essa consiste in ciò che è propriamente il dono di Dio: la terra donata oggetto di contesa, sopruso,

ingiustizia verso il povero e lo straniero; addirittura Israele avverte molto forte la tentazione di voltare le spalle al Dio vivente per consegnarsi al culto e ai costumi degli idoli pagani.

Il secondo rimando riguarda Gesù stesso che, dopo la consacrazione come Messia mediante il dono dello Spirito Santo presso il fiume Giordano, nel vicino deserto viene tentato per appunto quaranta giorni. Neppure a lui viene risparmiata la prova, che, come per Israele e per noi, riguarda la fiducia in Dio e l'accettazione della sua missione; è quel combattimento spirituale

nel quale si guadagna l'obbedienza a Dio, la conoscenza della sua volontà di salvezza, la forza per essergli fedele. Così Gesù risulta vincitore della tentazione e da forte affronta il compito che il Padre gli affida.

C'è poi un terzo riferimento, indiretto ma importante: infatti non tutti resistono nella prova, non tutti

la superano; anzi la comune storia di uomini e donne ci mostra non solo la fragilità della volontà nel compiere il bene, ma anche l'abisso della malizia non raramente presente nel profondo del cuore. Così possiamo comprendere la tragica espressione dell'apostolo Paolo: in Adamo e Eva tutti hanno peccato! E così appare un ultimo aspetto della quaresima. È il tempo della grazia, il tempo in cui si manifesta la misericordia di Dio, che offre il suo Figlio per riconciliare a sé l'umanità intera: ciascuno e tutti.

Ora la quaresima giunge al suo termine, anzi raggiunge il suo scopo: il rinnovamento della vita per i peccatori, la riconciliazione con Dio e tra gli uomini. È la grazia della Pasqua, che infine è il senso più profondo della quaresima: la gioia della conversione perché ad ogni essere umano viene offerto gratuitamente il dono di una vita piena; da subito insieme con la promessa che la vita rinnovata maturi il frutto della vita eterna.

Don Alberto



Consiglio pastorale parrocchiale: riunione del 18 gennaio

L'articolo presenta gli argomenti trattati durante l'ultima riunione (in streaming)
del nostro Consiglio pastorale parrocchiale.

A cura di Chiara Lanza

Verifica degli incontri di catechesi per adulti e degli incontri formativi per genitori e adulti

– Purtroppo il Covid non lascia spazio per varie iniziative. Tra queste però ci sono anzitutto gli incontri di catechesi degli adulti; riguardano la lettura e il commento di parti scelte del Libro del Deuteronomio; si svolgono il martedì, a settimane alterne, dopo la S. Messa vespertina nella chiesa di S. Egidio. Possono proseguire in presenza, all'interno della chiesa, per le adeguate misure di protezione previste dalle norme sanitarie vigenti. Partecipa con interesse e costanza un discreto gruppo, che si è allargato rispetto a quello degli anni precedenti la pandemia. In confronto al passato, durante questi incontri si evidenzia però uno spazio più limitato per il confronto. Molto utile risulta la sintesi della spiegazione effettuata da Aurora Bilardo e pubblicata regolarmente su Diapason. Particolarmente interessanti sono anche gli incontri per genitori e adulti sui Salmi, ora però on line, con cadenza mensile, dalle 21.15 alle 22. Si suggerisce di stimolare una maggiore partecipazione, facendo conoscere meglio tale iniziativa, magari anche con telefonate o mail da parte dei catechisti alle famiglie dei bambini o dei ragazzi che partecipano al catechismo. Si indicano le date dei prossimi incontri: 1° febbraio (tema: la famiglia), 15 marzo (tema da definire). Sarebbe utile una sintesi dell'analisi dei testi da presentare su Diapason.

Catechismo per i bambini e i ragazzi – Procedono, per il momento in streaming, gli incontri di catechismo per i bambini delle elementari e i ragazzi delle medie. Si evidenzia ancora una volta l'importanza degli incontri con genitori e figli. Sono momenti molto belli in cui Chiesa e famiglia si confrontano.

Gruppo missionario – Il gruppo si incontrerà verso la fine di febbraio per scambiare idee riguardanti articoli futuri per i prossimi numeri di Diapason e per programmare concretamente qualche attività. Per il momento si pensa all'allestimento del mercatino missionario in maggio e alla recita del rosario missionario. Il 24 marzo ricorre inoltre la data dei missionari martiri e, per tale occasione, si pensa di realizzare una veglia di preghiera o di celebrare una Messa, magari coinvolgendo qualche missionario. Sarebbe utile anche promuovere qualche momento di formazione con esperti, per conoscere meglio la realtà di altri paesi o per analizzare in modo più approfondito qual-

che argomento di attualità. Si spera anche di poter raccogliere altre offerte oltre a quelle provenienti dal mercatino missionario. Don Alberto informa che l'anno scorso, impossibilitati a promuovere iniziative a carattere missionario, sono risultate scarse le offerte raccolte; pertanto con il Consiglio amministrativo si è deciso di prelevare offerte dal bilancio annuale della parrocchia e devolverle ai missionari, in modo che ad essi non venga a mancare il necessario supporto per continuare le opere già iniziate a favore delle comunità più povere (vedi il bilancio parrocchiale 2021, in questo numero di Diapason). Don Alberto precisa inoltre che il collegamento diretto con il Brasile si è concluso circa cinque-sei anni fa, quando i sacerdoti locali con il loro vescovo si sono dichiarati disposti a subentrare al clero proveniente da altre Diocesi, compresa quella di Mantova. Diverso è il rapporto con l'Etiopia, paese con il quale il collegamento è e rimane diretto.

Corsi per fidanzati e per genitori che chiedono il Battesimo per i figli – Le coppie di fidanzati che partecipano al corso cittadino sono quattordici, un numero quasi dimezzato rispetto a quello degli ultimi anni. Circa cinque o sei coppie sono mantovane e solo tre appartengono alle parrocchie dell'Unità pastorale del Centro storico. Non sempre è chiara ai fidanzati la grazia di questo sacramento. Il riferimento alla parrocchia in molti casi è debole; frequente è la pratica della convivenza, talora dovuta a questioni lavorative. Il metodo del corso consiste nel proporre domande, offrire accompagnamento e riflessioni, favorendo anche eventuali incontri con le singole coppie. Gli obiettivi sono in particolare i seguenti: costruire l'idea centrale del matrimonio e sviluppare la ricchezza vitale di tale sacramento.

Si prosegue regolarmente con la stesura del progetto relativo al percorso da proporre ai genitori che chiedono il Battesimo per i figli, iniziativa comune delle parrocchie dell'Unità pastorale del Centro storico da presentare al Vescovo, in occasione della visita pastorale prevista per il prossimo anno. Laura Ricci e Gianfranco Bottazzi hanno accettato di far parte a nome della nostra parrocchia della équipe istituita a tale scopo; essa è formata dai tre parroci e da tre coppie di sposi delle parrocchie di S. Anselmo, S. Barnaba - Ognissanti, S. Egidio - S. Apollonia.

Se Dio chiama: la testimonianza di Ernestina Cornacchia

“Solo vedendo il mondo dalle periferie si impara a cogliere l'essenziale, a vivere la sobrietà, diventando liberi da tanti bisogni indotti, per essere in grado, con l'aiuto di Dio, di vivere la solidarietà e la gratuità come servizio”. Sono parole di Ernestina Cornacchia, missionaria mantovana laica, una splendida figura che abbiamo l'opportunità di conoscere meglio grazie a questo articolo

A cura di Beatrice Mondadori per il Gruppo missionario

“SE DIO CHIAMA, BISOGNA ESSERE PRONTI A PARTIRE”. Questo è il motto di Ernestina Cornacchia, missionaria in Brasile, a Bahia. Ernestina, alla bella età di 77 anni, è ripartita per la sua vita missionaria presso le favelas brasiliane ove l'attende un grande lavoro. Lei comunque non si scoraggia di certo! È infatti forte sia dell'aiuto di Dio che della sua tempra di mantovana verace, di “rasdora della Bassa”.

Ernestina ha alle spalle trent'anni di impegno come missionaria laica che l'hanno portata ad aprire scuole, centri sociali, cooperative popolari nei quartieri più poveri delle grandi megalopoli brasiliane.

Ernestina è come un fiume che esonda, difficile fermarla! Noi l'abbiamo incontrata di persona, tempo fa, in parrocchia. La voce degli ultimi è per lei un richiamo irresistibile, l'urlo che sale al cielo dalle favelas ferite dall'ingiustizia sociale, la obbliga ancora una volta ad attraversare l'oceano.

Nata durante la guerra, nel 1944, in una famiglia contadina e religiosa, inizia a lavorare la terra per necessità. Trova poi modo di frequentare le scuole serali. Sempre si adopera per aiutare chi è povero e chi ha bisogno. A un certo punto, lascia il lavoro dei campi e diventa assistente sanitario. Il suo sogno è però quello di portare aiuto in Africa.

E, alla fine, in Africa ci va davvero, nonostante gli avvertimenti di suo padre: “Lascia stare gli africani, noi bianchi siamo stati la loro rovina!”.



E tocca con mano l'insegnamento paterno: il cancro della povertà portato dalle multinazionali occidentali.

Poi, un viaggio in Brasile, risveglia in lei la chiamata. Si stabilisce in un quartiere poverissimo e malfamato a Salvador, capitale dello stato di Bahia. Si schiera, come sempre, con gli ultimi. Con coloro ai quali i potenti di turno vogliono togliere anche le favelas per costruire nuovi quartieri residenziali per ricchi. Scende in strada con loro. Fa le barricate, brucia copertoni. Con una radio locale chiama a raccolta la gente per fronteggiare le ruspe. È una guerra, che alla fine vince. Anzi, aiuta gli ultimi a non perdere tutto! La comunità di Bahia, alla fine, riconosce i suoi meriti e la premia con la cittadinanza onoraria.

Ernestina torna poi in Italia per curarsi. Ma, infine, il Brasile la richiama: “Anche quella è la mia casa!”. E riparte di nuovo sfidando l'età e i luoghi comuni. In nome del vero amore cristiano e della dedizione umana al prossimo. Un vero grande esempio di generosità, libera da schemi e pregiudizi.

Grazie Ernestina! Tu ci insegni, con i fatti, cosa significa veramente seguire Gesù nel dolce sacrificio dell'amore per il prossimo. Quanti preti, quanti laici conosciamo che hanno vissuto o stanno condividendo la loro vita con queste chiese così lontane e così vicine. Il tempo della Quaresima accorcia ulteriormente le distanze e ci fa sentire ancora più partecipi della vita altruista di questi nostri fratelli e sorelle. La preghiera è certamente uno strumento privilegiato per aiutarli. Anche l'ascolto dei loro racconti è importante ma, soprattutto, conta la condivisione, anche economica. Aiutiamo i nostri missionari ad aiutare chi ha bisogno! **Solo così saremo Vangelo vivo!**

Lo zincografo

Un pezzo di storia locale

L'intervista che proponiamo, un vero e proprio tuffo nel passato, permette di riflettere sulle condizioni di vita di diversi decenni fa e di conoscere un'attività sicuramente poco nota.

A cura della Redazione



Reprocamera, macchinario che serviva per ottenere un negativo da un'immagine già esistente.

Molti lettori di Diapason probabilmente non hanno mai sentito parlare di questa figura professionale, anche se il termine rimanda a qualcosa che ha rapporto con la scrittura su zinco. Per orientarci da subito, ecco una definizione da vocabolario: la zincografia è un procedimento di incisione in rilievo su lastre di zinco (spiegheremo in dettaglio più avanti). Questo offre l'occasione per raccontare brevemente una storia, avvenuta a Verona e Mantova, e più da vicino tra S. Egidio e S. Apollonia a partire dagli anni Quaranta. La persona molto gentile, che è fonte e centro del racconto, è un fedele parrocchiano; per discrezione usiamo le iniziali DP.

Ci racconti qualche storia degli inizi.

Mio padre è originario di Verona: zincografo è la sua professione; da Verona si sposta su Milano per lavoro tra il 1936 e il 1942; io nasco nel 1935, frequento saltuariamente la scuola, come le condizioni permettevano; ricordo che da piccolo, nel cortile di casa, vedevo mio padre lavorare e lo chiamavo: "Papà vieni a giocare con me!". Non capivo però perché non mi rispondeva. Ma i tempi erano duri e non permettevano distrazioni.

Ci racconti qualche avventura della fanciullezza, episodi curiosi del lavoro o della famiglia.

Volentieri: ecco due curiosi incidenti di percor-

so, che mi hanno molto impressionato. Da piccolo venivo mandato, durante l'estate, in una colonia che, se ricordo bene, era gestita da una banca. Il posto era bello, tuttavia il cibo non era buono e soprattutto era molto scarso; perciò mi sono lamentato con papà. A questo punto il papà viene a trovarmi a Venezia Lido, per capire meglio la situazione. Ma quando mio padre si confronta con il direttore della colonia, gli altri bambini, che erano presenti all'incontro e che prima si lamentavano essi pure per la scarsità di cibo, fecero scena muta... Erano stati preparati e intimoriti dal direttore, istruiti per tacere. In conclusione non cambiò nulla!

Ecco il secondo incidente. Mio padre aveva contratto un debito con il padrone; in occasione di un litigio viene licenziato e, non avendo denaro, come 'risarcimento' del debito il padrone si appropria del giaccone di mio padre (allora si usava il termine francese paletot, da cui deriva il mantovano paltò). Mia madre, molto contrariata per quell'indegno comportamento, decise di non cedere di fronte al sopruso. Prima raggiunge quel padrone a Peschiera; ma non ottiene la restituzione. Allora, dopo non molto tempo, lo raggiunge a Pescara, dove, con l'aiuto di un pubblico ufficiale, riesce finalmente ad ottenere il giaccone. Mi viene in mente la canzone allora in voga: se potessi avere cento lire al mese... (si noti: al mese...!) Erano anni durissimi, gli anni della guerra e della miseria; per sbarcare il lunario si facevano grandi sacrifici e così ho imparato tanti mestieri.

Veniamo al trasferimento a Mantova.

Ora la nostra storia si sposta su Mantova. Mio padre, la cui base era Verona, tentò insieme con un socio l'avventura; ma non ebbero fortuna, litigarono e si divisero. Nel 1947 con un altro socio tenta una propria attività a Mantova; in città tuttavia esisteva già una zincografia e precisamente in via S. Egidio, nei locali che anni dopo avrebbero ospitato, fino a poco tempo fa, la ben nota tipografia Grassi. All'inizio l'attività si stabilisce per un certo tempo in via Salita (zona S. Leonardo), dopo non molto tempo si trasferisce in corso Garibaldi al n. 51 (nel luogo che divenne poi il negozio dell'armeria Boldrini) e da qui definitivamente in via Gradaro. Mio padre compra da Camerlenghi un pezzo di orto (vicino al teatro Minimo) e costruisce lì la propria zincografia.

Torniamo al giovane DP: ci dica qualcosa sulla sua giovinezza.

Giovanissimo inizio a lavorare a tempo pieno con mio padre, nel frattempo frequento le scuole serali (in via Rippa) e mi sposto regolarmente tra Verona e Mantova, visto che la famiglia aveva mantenuto Verona come residenza. Quindi la mia famiglia si stabilisce definitivamente in città; e dopo non molto tempo, più precisamente nel 1966, mi sposo: dove se non in S. Apollonia, e chi può essere il prete celebrante se non don Antonio? Dal matrimonio nasce una figlia prima e poi un maschio. Negli anni che seguono l'attività finalmente prospera e molte tipografie della città, allora in piena espansione, si servono della nostra attività.

È venuto il momento di descrivere un po' da vicino il procedimento proprio della zincografia.

In sostanza la zincografia serve a stampare figure. Si parte da una fotografia, o meglio dal negativo; su una lastra di zinco si stende una colla sensibile alla luce; quindi si appoggia il negativo sulla lastra e, con l'aiuto di una lampada apposita, si impressiona lo zinco; la parte illuminata rimane impressa sullo zinco e viene cotta sul fornello; quindi viene posta in una macchina chiusa, le cui pale in movimento spruzzano l'acido solforico sulla parete interna del coperchio della macchina stessa, in modo da incidere lo zinco in profondità. Così si ottiene il rilievo (circa due mm.) sulla lastra, che ora viene montata su uno zoccolo di legno, al fine di portare il tutto all'al-



Clichés che servivano per stampare
(sotto si nota lo zoccolo in legno)

tezza dei caratteri di stampa; ora tutto è pronto per stampare.

Al termine della descrizione del processo DP commenta: "Certo è un processo complesso, che richiede attenzione e concentrazione. Comporta non pochi sacrifici ed espone a rischi, soprattutto per il costante uso di acidi in movimento. Sicuramente c'è anche la soddisfazione dei risultati ... ma come sempre serve la passione".

Alla ricerca di numeri di Diapason mancanti



La Redazione, controllando le varie annate di Diapason (ben più di quaranta!), custodite nell'archivio parrocchiale, ha notato che mancano alcuni numeri e precisamente i seguenti: Natale 2001, Pasqua 2003, Pasqua 2008.

Pertanto, desiderando completare la serie, la Redazione invita i lettori di Diapason a verificare se possiedono tali numeri ed eventualmente a consegnarli a don Alberto, che provvederà a fotocopiarli e successivamente a restituirli.

Grazie di cuore a tutti coloro che collaboreranno a tale ricerca.

La strada per ripartire

I contagi stanno finalmente diminuendo e gli esperti sembrano ottimisti. È innegabile però che in questa fase ci siano tante situazioni di fragilità nuove o potenziali. È importante poterle comprendere per prepararsi ad una prossima ripartenza della società.

■ A cura di Luca C.



Ci stiamo lasciando alle spalle una stagione molto particolare, che certamente ha stravolto le abitudini di tutte le società umane nel mondo. Gli esperti confidano che la prossima fase sia via via più facile, anche se gli entusiasmi dello scorso anno su un veloce ritorno alla normalità si sono un po' affievoliti. Le consuetudini delle persone sono lentamente cambiate verso una minore socialità, le persone, soprattutto dai giovani adulti in su, pianificano un numero minore di esperienze sociali (ad esempio vacanze, ritrovi, esperienze di comunità). Alcune fasce della società si sono impoverite, perché hanno sopportato il peso economico di una minore attività lavorativa oppure il peso di un aumento dei costi che non è stato ricompensato da maggiori incassi. Altre fasce della società hanno beneficiato di importanti aiuti economici; in taluni casi ingiustificati in considerazione della loro reale necessità.

Personalmente ho conosciuto persone che hanno fatto della *paura del contagio* una *barriera psicologica* che le ha rinchiuso per mesi lontano dalla società: "Il covid? Meglio starne alla larga..."; arrivando persino a chiudere prematuramente alcune importanti esperienze che stavano germogliando nella loro vita. Tuttavia, la notizia positiva è che si è trattato di casi abbastanza isolati e limitati. Altri giovani o adulti, contrari alla vaccinazione, sono stati di fatto esclusi dalle esperienze sociali e si sono abbonati a *ritrovi clandestini*.

Non sono poi irrilevanti le notizie che arrivano frequentemente da alcuni centri citta-

dini, relativi a tensioni molto forti e spesso ingiustificate tra bande di giovani, ragazzini, ragazzine che sembrano sfogare in questo modo la repressione sociale che stanno vivendo.

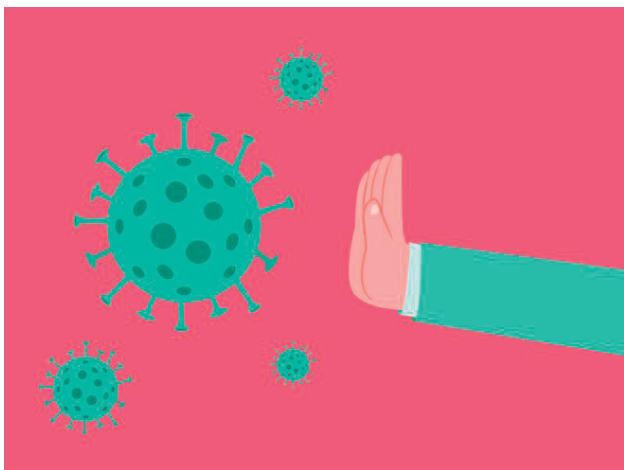
Alcune testimonianze da parte di giovani insegnanti mi riportano la presenza di giovani studenti che non seguono più regolarmente la scuola, e con motivi incerti sommano assenze su assenze nel totale disinteresse delle loro famiglie.

Gli stessi giovani vengono visti bighellonare in aree pubbliche per molte ore al giorno. È evidente che le restrizioni e la paura del contagio hanno depotenziato tutte quelle attività sociali extra-scolastiche (ad esempio servizi sociali, dopo scuola, grest, volontariato, anche il semplice ritrovo tra persone di varie età in luoghi pubblici) che in realtà sono estremamente importanti come sponda per chiunque si lasci andare alla deriva, perdendo l'interesse per pianificare il proprio futuro. Questo accade non tanto nella nostra città, dove, grazie ad un po' di turismo e alla presenza di molte attività di vario tipo, a mio avviso la società resiste meglio; ma accade nei paesi dove già da molto tempo è in atto una riduzione dei servizi e delle attività: incontri di catechismo ridotti o effettuati *on-line*, biblioteche aperte pochissime ore alla settimana e talvolta solo in orari mattutini, piscine chiuse quasi ovunque per i costi di gestione troppo alti, attività agonistiche e ricreative di vario tipo ridotte o soffocate dalle troppe imposizioni utili a ridurre i contagi.

Una signora che abita nel mio condominio non perde occasione per ricordarmi quanto le sembra strana la situazione vissuta dai suoi giovani nipoti:

"Mi ricordo quando ero giovane: eravamo sempre fuori casa, giocavamo nella semplicità con tutti, improvvisando ogni giorno qualcosa di nuovo! Ora vedo i miei nipoti che, non potendo uscire, sono rinchiusi in casa. Sono bravi, hanno degli ottimi voti a scuola, il più grande addirittura ha ripreso a studiare all'università, nonostante stia già lavorando. Però tutto ciò mi sembra troppo strano, il confronto con la mia giovinezza non regge, mi sembra quasi che i miei nipoti siano cresciuti di dieci anni nel giro di pochi mesi!"

Dal mondo del lavoro ho testimonianze alterne. In molti settori sostanzialmente si continua



a lavorare con la stessa organizzazione pre-pandemia, e quindi poco o nulla è cambiato. Si fa però molta più attenzione ai momenti sociali dei lavoratori, i quali sono stati quasi azzerati. L'attività delle mense aziendali è stata ridotta di molto, favorendo il pranzo *solitario* dei lavoratori anziché l'incontro quotidiano a tavola; si sono praticamente eliminate le cene aziendali e le assemblee in presenza, riducendo anche la possibilità di discutere e affrontare i problemi legati al lavoro. In altri settori invece c'è stato un notevole appesantimento: non possiamo dimenticare il settore sanitario e scolastico, dove in gran parte la soluzione ai contagi è ricaduta sull'impegno degli addetti ad effettuare tutte le nuove mansioni. In questi ultimi mesi molti lavoratori sono stati bloccati a casa per il contagio dei loro figli piccoli; per alcuni la presenza di strumenti di lavoro a distanza ha quasi annullato il divario, mentre altri, la cui mansione non si può svolgere a distanza, sono stati impossibilitati a lavorare e dunque hanno perso una parte del loro stipendio.

È surreale la situazione della medicina di base. Un numero di medici sempre minore a fronte di una maggiore anzianità della popolazione. Se tutti ricordano "i medici di una volta", i quali addirittura effettuavano moltissime visite a casa dei pazienti, oggi abbiamo pochi medici, alcuni ritornati in servizio nonostante siano pensionati, e ciascun medico deve seguire un numero spropositato di pazienti la cui età media avanza.

Tutto questo nonostante ci siano migliaia di giovani che ogni anno si iscrivono ai corsi di medicina e superano gli esami con profitto. In molti paesi italiani non ci sono più medici di base, i pazienti sono costretti a curarsi in autonomia o mediante consulti telefonici. È necessaria una

profonda riflessione.

Sta emergendo una ulteriore difficoltà: la piaga dei morti sul lavoro. La burrascosa ripresa delle attività lavorative, favorita dalla necessità di recuperare tutto ciò che si era fermato e potenziata dalla presenza di parecchi incentivi, soprattutto nel settore edilizio, ha compresso molte aziende e lavoratori, a digiuno di norme di sicurezza e corsi formativi spesso effettuati pre-pandemia.

Per tutte queste cose è indispensabile che i fondi che sono stati e verranno stanziati per la ripartenza siano devoluti in modo efficace anche al settore della medicina di base, dei controlli nel mondo del lavoro e nella scuola. Attualmente non sembra di intravedere un cambiamento sostanziale nell'impegno effettivo sul campo (maggiori verifiche sulle attività lavorative, potenziamento del numero di medici e delle classi scolastiche; miglioramento degli ambienti scolastici) nonostante la notevole quantità di risorse annunciata già da tempo.

Qual è dunque la strada per ripartire? Bella domanda. Avendo vissuto per anni in una città universitaria un decennio addietro, il confronto è *impietoso*. Ricordo un numero enorme di iniziative sociali di ogni tipo, e in particolare le iniziative di approfondimento culturale e confronto in tutti i campi della conoscenza. È inderogabile ipotizzare le possibilità per aprire nuovamente gli spazi sociali, culturali e di volontariato. Chiedere alla gente di uscire nuovamente dalle loro case (senza trascurare le misure di sicurezza) e ripartire *in presenza* soprattutto laddove la società si è arenata già prima del covid.



Il Libro del Deuteronomio

Continua l'analisi del Libro del Deuteronomio durante gli incontri di catechesi degli adulti. L'ascolto guidato del testo ci ammonisce a non dimenticare la Parola di Dio per non cadere nel peccato.

A cura di Aurora Bilardo

Scopriamo delle pagine stupende delle Scritture che sono poco conosciute, ma che raccolgono nel loro interno il senso stesso della Legge e dei Comandamenti del Signore. Non a caso il libro del Deuteronomio è ritenuto il più importante del Pentateuco. Esso racchiude in sé tutta la Legge, i comandi, le esortazioni e gli inviti che Dio rivolge al suo Popolo prediletto.

L'ottavo capitolo ci insegna che i Comandamenti sono parole di vita, ci indicano la via della felicità, ci fanno godere dei doni che il Signore, nella fedeltà al suo amore per noi, ci elargisce in continuazione. Il ricordo di tutti i suoi benefici passati serve a sostenere il nostro impegno attuale, non solo, ma ci inserisce a pieno titolo in quella storia di salvezza nella quale Dio sceglie il suo popolo, lo libera dalla schiavitù, fa con esso un'Alleanza, lo conduce attraverso il deserto fino alla terra promessa per la salvezza di tutti gli uomini. L'itinerario del deserto è di ogni fedele ebreo di qualsiasi tempo, nell'oggi eterno di Dio, e di ogni credente.

In questa storia di salvezza in cui siamo inseriti, la nostra fede viene messa alla prova per renderci umili, affinché riconosciamo che ogni dono ci viene da Dio. Egli ci nutre ed ha cura di noi, ma ci dice che non abbiamo solo bisogni materiali, la nostra vita spirituale si alimenta della Parola di Dio. Non meravigliamoci se siamo messi alla prova, a volte duramente; Dio ci corregge come fa ogni buon padre con i suoi figli, per ricordarci che "L'uomo non vive solo di pane, ma l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore" (8,3).

Gesù ripeterà le stesse parole quando sarà tentato nel deserto. Spesso infatti nella Bibbia sentiamo riecheggiare espressioni presenti nei diversi testi e nei salmi, ciò avviene quando la Parola del Signore è conosciuta, ripetutamente meditata e memorizzata fino a divenire vita ed espressione comunicativa dei fedeli; chi medita la Parola di Dio arriva ad esprimersi con parole e concetti che la richiamano.

Non è diversa la nostra condizione da quella degli Israeliti che stanno per entrare nella terra promessa dove tutti avranno cibo e ne avranno in abbondanza, come avverrà nella distribuzione dei pani e dei pesci. "Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, quando avrai visto il tuo bestia-



me grosso e minuto moltiplicarsi, accrescere il tuo argento e il tuo oro e abbondare in ogni tua cosa, il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il tuo Dio..." (8,12-13).

La dimenticanza di cui parla il nostro testo non è mancanza di memoria, ma disprezzo dei comandi del Signore e disobbedienza, è il peccato da cui ci mette in guardia il nostro autore. Quando godiamo delle ricchezze dei doni della terra e del lavoro prospero ricordiamo che sono doni di Dio, Egli è fedele alla sua Alleanza e questa raggiunge in Gesù il suo Amen, il suo compimento.

San Paolo nel primo capitolo della lettera ai Romani descrive in modo esteso le posizioni dell'uomo il cui cuore è pieno di orgoglio e superbia, l'uomo che arraffa tutto, su tutto allunga le mani e si prende il merito di tutto. È questo il peccato di Israele quando dimentica la Parola del Signore, del cristiano che non osserva i Comandamenti, di ogni uomo che disconosce Dio.

Nel Cap. 9, con termini militareschi, che abbiamo già contestualizzato, viene assicurata la protezione di Dio al suo popolo nella conquista della terra promessa. Il Signore garantisce la sua grazia ma attenti a non ritenere di esserne meritevoli. È la bontà e la misericordia del Signore che ci dona in abbondanza e non certo i nostri meriti e la nostra giustizia, perché noi siamo gente di "dura cervice", ma ciò nonostante Dio rimane fedele al suo progetto di salvezza.

Non provochiamo la sua ira con la nostra disubbidienza e con la nostra presunzione. Se a qualcosa dobbiamo appellarci per avere il suo perdono è l'amore fedele che il Signore ha sempre manifestato ai suoi figli. Confidiamo quindi non nei nostri meriti inesistenti, ma nella infinita misericordia di Dio nostro Padre.

Bisogna decidersi per il Signore: è questo l'imperativo di una vita felice.

Nel decimo capitolo forte e costante è il richiamo al primo comandamento concentrato nell'espressione "Temi Dio", timore che si esprime nell'obbedienza lieta e sincera ai Comandamenti in una vita spesa al servizio del Signore Dio. Egli ama fedelmente coloro che si è scelti senza alcuna cesura tra le prime generazioni e le successive nell'A.T. Allo stesso modo il Vangelo non si ferma, continua con gli Atti degli Apostoli e nella vita cristiana e nella missione delle generazioni successive fino a noi e a chi verrà dopo di noi.

L'Oggi di Dio può durare secoli o passare da un secolo all'altro, la sua Grazia è sempre in azione e i suoi Sacramenti avvengono sempre nell'oggi di ciascuno di noi, perché sono azioni e parole efficaci che compiono ciò che esprimono nel momento in cui si celebrano.

Il timore del Signore si esprime in primis con la benevolenza verso il prossimo: come Dio usa benevolenza a ciascuno, con assoluta parzialità verso i più bisognosi, simboleggiati dalle vedove e dagli orfani che, al tempo, erano senza tutele, così il credente è chiamato a fare con i fratelli, poi viene il culto che sarà tanto più gradito al Signore quanto più coerente col comportamento di vita.

Il capitolo 15 espone la legge sulla remissione dei debiti: nell'anno sabbatico i debiti devono essere condonati. Alla base di questa legge c'è la consapevolezza di essere stati salvati dalla schiavitù; per questo l'ebreo, salvato e liberato da Dio, non può essere schiavo o rimanere tale. Se, a causa dei debiti fosse reso schiavo, al settimo anno dovrà essere liberato. Non solo, gli saranno elargiti dei doni, prodotti della terra e quant'altro. Ciò che si possiede infatti viene da Dio e per questo deve essere equamente distribuito ai suoi figli, perché a nessuno manchi il necessario sostentamento. Per il diritto ebraico nulla impedisce che uno sia più ricco di un altro, ma ci sono dei limiti. Diversamente nel diritto romano la proprietà privata è un diritto intoccabile e illimitato. Le norme per il giubileo sono dettate nel libro del Levitico 25,8-55: "Io sono il Signore vostro Dio...": con questa premessa di sottofondo, perché il popolo viva nel suo Signore e non dimentichi, Dio detta la sua legge, le norme di vita sociale e comunitaria.

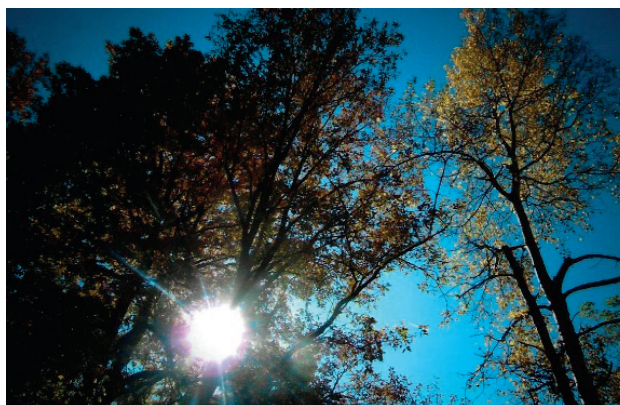
"Al suono del corno ('diobel', termine da cui deriva la parola giubileo) inizia l'anno della liberazione. Il cinquantesimo anno sarà dichiarato santo e sarà un anno di grazia e di liberazione per tutti gli abitanti di Israele." Spesso i piccoli coltivatori erano costretti, per povertà, carestie o altro, a vendere le loro terre, a indebitarsi e a

volta anche a vendersi come schiavi. Nell'anno del giubileo ognuno può riscattarsi, tornare alla sua terra e alla sua famiglia, perché senza la terra non si è nessuno, si perde la dignità. Ma la terra è sempre di Dio: quindi il popolo possiede, scambia, possiede i frutti della terra, la somma dei raccolti. D'altra parte colui che possiede di più e vede il fratello in miseria lo deve sostenere, perché possa avere vita; se è suo schiavo lo deve trattare come ospite o bracciante, con giustizia, ricordando che tutti sono servi dell'unico Signore. Il giubileo rappresenta quindi per il popolo un nuovo inizio, un modo per rimettere tutto nelle mani di Dio e riiniziare con relazioni giuste e umane tra fratelli.

Chi teme Dio infatti ha un atteggiamento generoso e benevolo verso il prossimo, cerca di comprendere e venire incontro alle sue necessità. "Del resto non vi sarà in mezzo a voi alcun bisognoso perché il Signore certo vi benedirà... Se vi sarà in mezzo a te qualche fratello bisognoso... non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la tua mano..." (Dt15,4.7).

Il capitolo 17, 14-20 del Deuteronomio detta i principi morali e pratici a cui dovrà attenersi chi governa il popolo di Dio. Il popolo di Israele vuole avere un re, come i popoli che gli stanno intorno. Ma nessun altro popolo ha un Dio che l'ha condotto fuori dall'Egitto, che lo cura e lo custodisce. Tuttavia il Signore permette che si elegga un re e ne detta le caratteristiche. Prima di tutto deve essere scelto dal Signore, deve appartenere al popolo: non è un dio ed è anche lui servo del Signore. Poi dovrà vivere sobriamente (poche mogli, poco oro e argento, pochi schiavi...), perché il suo cuore non si smarrisca dietro cose vane. Avrà sempre con sé la Legge di Dio che diventerà la sua compagna. Solo così imparerà a temere il Signore, non diventerà superbo il suo cuore, vivrà a lungo e prolungherà il suo regno.

Dio ci indica l'ideale da perseguire in ogni aspetto e situazione della vita e ci chiama ad essere generosi di opere buone, pronti a perdonare come il Padre perdona a noi, accoglienti e non calcolatori, a guardare non alla lettera ma alla sostanza della Legge, a donare con gioia per vivere felici nella Sua benedizione. Lasciamoci illuminare e scaldare dalla Sua luce.



Breve storia di un Cinema formato “Mignon”

– (Prima parte) –

Pubblichiamo la prima parte dell'intervista ad Agostino Cenzato, fondatore e colonna portante, insieme con alcuni collaboratori, del Cinema Mignon. Le risposte alle varie domande permettono di conoscere le vicende di questo Cinema che si trova in via Benzoni e che appartiene alla storia e alla proprietà della parrocchia di S. Apollonia. Come si può evincere dalla foto dell'autorizzazione originaria, l'allora parroco nel 1947 era don Cesare Bonandi, prozio (fratello del nonno paterno) dell'attuale parroco don Alberto. Insomma la storia continua.

A cura della Redazione

A quando risale la nascita della sala cinematografica?

A Mantova, nell'antica via delle sette porte, a ridosso delle mura della Chiesa di Sant'Apollonia, c'è tuttora una piccola sala cinematografica, la cui esistenza risale all'immediato dopoguerra. Ancora si conserva il carteggio con i palazzi romani, fino al rilascio della prima autorizzazione a firma di Giulio Andreotti, allora sottosegretario di quello che oggi è il MiBact.

Ma si tratta quasi di preistoria a scoprire la quale solo il saldo ricordo di don Antonio e degli “amich d'la fera” può giovare. Noi abbiamo sentito parlare di cambiali, di “scariolanti”, di tanta povertà in un quartiere di pescatori assai disagiato in quegli anni.

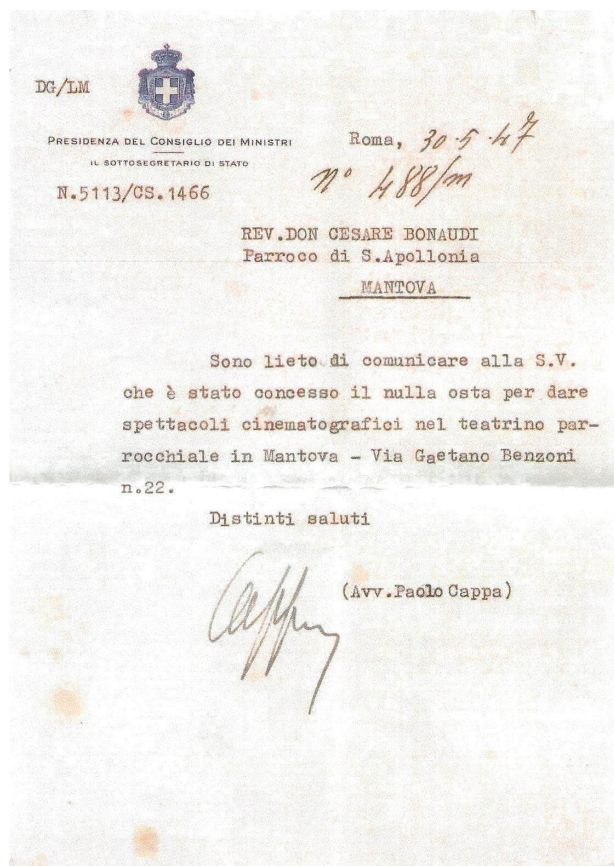
Quali sono stati i momenti salienti della storia più recente?

La “nostra” storia è più recente; prende le mosse dai primi interventi di sistemazione nell'estate del 1976, quando il cinema era chiuso. Dopo i primi tentativi, con proiezioni pomeridiane rivolte ai ragazzi dell'oratorio, l'esordio ufficiale avviene alla fine di novembre del 1977 quando, con *Gli ultimi fuochi* di Elia Kazan, si effettuò una straordinaria “prima” in tempi di terze e quarte visioni. Da lì presero poi il via gli appuntamenti con un cinema “altro”, “scelto”, definito d'essai; un cinema che si poneva come intento programmatico quello di promuovere incontri, rassegne, forum. Ossia di vedere film e di parlarne.

Ha parlato di “nostra” storia: per quale motivo?

Eravamo quattro amici; lavorammo sodo per una intera estate (e oltre).

In quel tempo il locale si chiamava “Cinema teatro Lux”, in ossequio ad una onomastica tradizionale. Da qualche tempo, come per molti spazi in città e provincia, la sala era caduta in disuso, quasi dimenticata. Ma non per un gruppo di giovani appassionati, squattrinati, che cercavano ad



Documento con cui viene concesso il nulla osta per la realizzazione di spettacoli cinematografici.

ogni costo degli spazi per “fare”, potendo contare soltanto sulla disponibilità di mura piuttosto malconce, e sulla fiducia di un arciprete in tonaca che pur non conoscendoci accettò l'azzardo. Dopo un *restyling* a dir molto “artigianale”, raccolte qua e là a prestito le attrezzature essenziali, il piccolo gruppo di arditi partì alla ventura con la nuova denominazione di “Mignon” – per evocare le dimensioni fisiche del luogo, non certo l'investimento emotivo.

Sono trascorsi molti anni da allora; papi e pre-

sidenti si sono avvicinati mentre stavamo sui ponteggi (reali e metaforici); gli amici sono rimasti più o meno gli stessi, magari con altri impegni professionali e familiari, però con una passione inossidabile – quella per il cinema. O meglio, la passione si è trasformata progressivamente in sentimento, come avviene per tutte le passioni non effimere.

Sicuramente non saranno mancate le difficoltà, ma anche le soddisfazioni.

Le difficoltà? Tante e varie, come è facile immaginare. Per fortuna, l'entusiasmo è stato sostenuto da gente di cinema che in amicizia si

è avvicinata di persona nella piccola sala di via Benzoni per incontrare gli spettatori. Anche qualche riconoscimento pubblico è servito. Fatto sta che il Mignon di Mantova ha avuto il piacere di ospitare registi come Krzysztof Zanussi e Nanni Moretti, Carlo Mazzacurati e Silvio Soldini, Daniele Luchetti e Maurizio Zaccaro, Bruno Bigoni e Giacomo Campiotti, Francesca Comencini e Mimmo Calopresti, Andrea Segre e Sabina Guzzanti; attori come Paolo Hendel e Silvio Orlando, Valentina Lodovini e Alba Rohrwacher; sceneggiatori come Franco Bernini e Krzysztof Piesiewicz, collaboratore dell'indimenticato Kieślowski. *(Continua)*

Parrocchia di S. Egidio
RENDICONTO AMMINISTRATIVO DELL'ANNO 2021

ENTRATE		USCITE	
		Remunerazione sacerdoti	€ 984,00
Affitti	€ 21.182,69	Imposte e tasse civili ed ecclesiastiche ec	€ 8.595,11
		Assicurazioni	€ 1.589,81
Giornate diocesane e nazionali (missioni, caritas, emergenze varie,	€ 2.500,00	Spese di culto e pastorali	€ 6.344,89
		Spese acqua, luce, gas, telefono	€ 6.780,91
Offerte settimanali per servizi religiosi	€ 30.632,42	Materiale ufficio	€ 731,34
		Acquisto nuovi impianti sonori chiese	€ 18.347,61
		Manutenzione immobili	€ 3.265,57
		Varie	€ 4.348,19
		OFFERTE PER LA CARITA'	
		Contributo S. Simone ed ass. Agape	€ 3.500,00
		Contributo Caritas Diocesana	€ 5.000,00
		Giornata del Seminario	€ 500,00
		Giornata missionaria mondiale	€ 3.000,00
		Missioni Mantovane	€ 3.000,00
totale entrate	€ 54.315,11	totale uscite	€ 65.987,43
Giacenza cassa 01/01/2021	€ 302.652,50		
Al 01.01.2022 risultano in cassa	€ 290.980,18		

Il consiglio per gli affari economici:
Bonandi don Alberto, Bagato Luca, Danese Marina, Ricci Laura,
Scardapane Matteo, Squassoni Fabio, Taragnani Daniele

RISPETTO



Il disegno, realizzato da Penelope Molinari, riguarda il gruppo degli adolescenti, che si sono interrogati su ciò che offrono e sperano di ricevere dagli amici; su questa proposta i ragazzi svilupperanno riflessioni e confronti.